

DONNE E LAVORO

Una lettera inviata
al direttore generale Lei
fa scoppiare il caso.
L'articolo 10 per i

collaboratori esterni
prevede che in caso di
gravidanza il contratto
possa essere «risolto»

Maternità «sgradita» per i precari della Rai?

*Viale Mazzini: esiste
questa clausola
ma non è mai stata
applicata. È bufera*

LA CONDANNA

CAUSA CONTRO «ANNOZERO»: RAI DEVE RISARCIRE LAI
Il Tribunale civile di Torino ha condannato la Rai e il giornalista Corrad Formigli a risarcire con 5 milioni di euro Fiat Group Automobiles. La sentenza si riferisce a un servizio trasmesso da "Annozero" il 2 dicembre 2010, quale era stata criticata una vettura prodotta dalla casa torinese, la Alfa Romeo. In un modo che il giudice Maura Sabbione ha definito «denigratorio». I convenuti c'era anche Michele Santoro, il quale, però, secondo il magistrato non ha responsabilità. Così – si legge nelle motivazioni con le quali il giudice Maura Sabbione della 4/A sezione del Tribunale Civile di Torino ha condannato Formigli e la Rai – con quel filmato è stata data un'informazione «non veritiera e denigratoria», «incompleta e parziale», che ha cagionato un danno patrimoniale a Fiat, e in particolare al sub-brand Alfa Romeo Mito, un danno patrimoniale non patrimoniale. La Rai, infine, è stata ritenuta corresponsabile del solo fatto di avere messo a disposizione i suoi mezzi di organizzazione e diffusione, conservando, quale datrice di lavoro, la potestà di dettare il comportamento e di adottare le concrete decisioni circa i modi di svolgimento della prestazione».

DA ROMA PINO CIOCIOLA

Nuova grana in casa Rai, sebbene in serata parecchio ridimensionatasi, almeno nella sostanza se non nella forma. Grana esplosa dopo la lettera del coordinamento dei giornalisti precari di Roma, "Errori di stampa", inviata al direttore generale, Lorenza Lei. Nella quale si chiede di «porre fine al proliferare di contratti "ultraleggeri"» e di «stralciare dal testo la penosa "clausola gravidanza", contenuta al punto 10 del contratto di consulenza». Secondo la quale «se una donna rimane incinta, la Rai potrà valutare l'incidenza della gravidanza sulla produttività della lavoratrice e, se questa ne risultasse compromessa, si riserva sostanzialmente di risolvere il contratto». Nella tivù di Stato – prosegue la lettera – «quindi non solo i giornalisti sono "consulenti", pagati a cottimo e costretti a versare Inps o Enpals al posto dell'Inpgi. Ma hanno anche l'umiliazione di sapere che scegliere un figlio potrebbe implicare la rinuncia coatta al lavoro».

È in effetti l'articolo 10 del contratto per i collaboratori esterni a partita Iva recita – testualmente – che «in caso di Sua malattia, infortunio, gravidanza, causa di forza maggiore od altre cause di impedimento insorte durante l'esecuzione del contratto, Ella dovrà darcene tempestiva comunicazione». A quel punto, «ove i fatti richiamati impedissero a nostro parere il regolare e continuativo adempimento delle obbligazioni convenute nella presente, quest'ultima potrà essere da noi risolta di diritto, senza alcun compenso o indennizzo a suo favore».

La replica dalla direzione generale della Rai arriva in serata: «Ho dato agli uffici competenti l'incarico di valutare interventi sulla clausola, anche se tengo a sottolineare che in Rai non c'è mai stata alcuna discriminazione o rivendicazione in merito, né certamente sono mai emersi, fin qui, dubbi di legittimità», ha fatto sapere il dg Lorenza Lei.

Già qualche ora prima era stato diffuso un comunicato per negare l'esistenza di norme penalizzanti la maternità per lavoratori dipendenti e subordi-

nati, ma che non escludeva l'esistenza di quella clausola "antimaternità" nei contratti per i lavoratori autonomi, ai quali «non si applica lo Statuto dei Lavoratori né le relative tutele». E, tuttavia, si sottolineava come la Rai «non si sia mai sognata di interrompere unilateralmente contratti di collaborazione a causa di maternità, a meno che questo non sia stato richiesto dalle collaboratrici interessate per ragioni attinenti allo stato di salute o alla loro sfera personale».

Così – si leggeva ancora – «ogni qualvolta si sia determinata l'esigenza di interrompere i contratti su richiesta delle collaboratrici, la Rai si è sempre adoperata per assicurare loro futuri impegni professionali al venir meno della ragione impeditiva pur senza aver alcun obbligo di legge al riguardo».

Dunque la clausola nei contratti di lavoro di lavoro esiste, ma non viene adoperata: addirittura – spiegano dai corridoi di viale Mazzini – «se una donna con un contratto di lavoro autonomo è in maternità e non ha esigenze di andare in video, le si consente sempre di lavorare tranquillamente da casa».

Tuttavia la levata di scudi s'era ormai verificata. Il consigliere d'amministrazione Rai Giovanna Bianchi Clerici ha definito la clausola senza mezzi termini «una norma contro l'etica e la legge». Mentre per Paola Binetti, Udc, quel codicillo "antimaternità" è «gravissimo». E per il segretario Cisl, Raffaele Bonanni, «l'unica clausola che dovrebbe essere inserita nel contratto dei dipendenti Rai è un tetto ai compensi milionari di alcuni conduttori televisivi che usano la tv di Stato a proprio piacimento». Infine per l'associazione di telespettatori cattolici "Aiart" se fosse vera la "clausola gravidanza", «saremmo tornati all'800».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il P»

DA ROMA PIER LUIGI

Una sollevazione affinché le affezioni del Mario Monti, dite in aiuto dei genitori ieri dal cor *liaris consortio*. Intente, Andrea Rina che tra le sue sono stati i trasferimenti per l'aumento dell'assistenza di spettato come c politiche di conc scalari in favore del fondatore di Sant'Egidio si è sgni delegittimazioni esprimendo la c legame» che cor vani non sia neg lo alla flessibilità stretto contatto miglie, la politica ne bisogni, poteri ha concluso. «È il momento di